

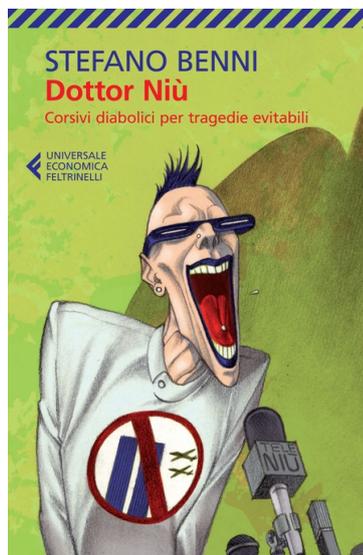
TIPI ITALIANI

DOTTOR NIU' – *Corsivi diabolici per tragedie evitabili* di Stefano Benni

IL LUNGO VIAGGIO di Leonardo Sciascia

COLPA DI UN ALTRO -tratto da *In mezzo al mare* di Mattia Torre

CINQUANTANOVE ANNI -tratto da *Mal di galleria* di Giuseppe Marotta



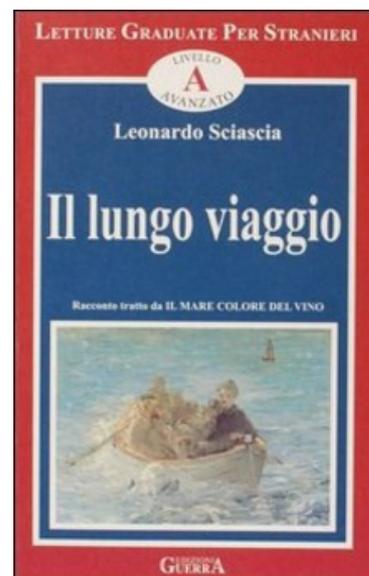
Come sta il mondo? Male. Malissimo. Sballano i governanti. Sballano i governati. Le mucche, i mari, i climi, tutta la terra sballa. E, a maggior scorno, avanzano globali e fatali, gli apostoli del nuovo. Del niù. New economy, new holidays, new way of life. Anche la Storia, la vecchia Storia dei sussidiari, cambia musica. Fra un brivido e una risata, Benni commenta, smaschera, anticipa. Diabolicamente.

“...nessuno si preoccupava se le banche, o i palazzinari, o le industrie, si impadronivano di intere città, radevano la suolo quartieri, rendevano inabitabile un'intera zona. Però se qualcuno occupava una casa vuota, si incazzavano come iene.”

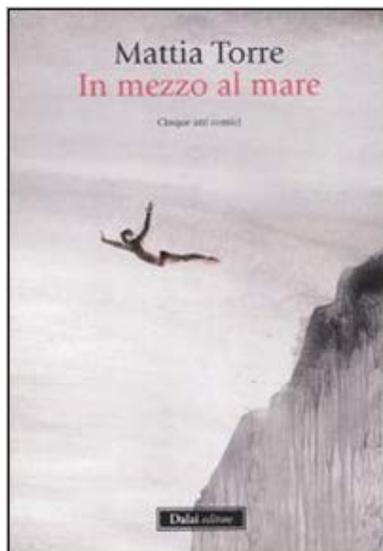
(Pag. 21)

Esaminando le condizioni della realtà siciliana, Sciascia, con la sua opera sempre legata alla realtà contemporanea e basata sull'impegno civile, rappresenta il nodo delle contraddizioni politiche e sociali dell'Italia contemporanea nel suo complesso. Il racconto *Il lungo viaggio* propone un aspetto della drammatica realtà siciliana del dopoguerra quando molti scelsero di emigrare per fuggire alla miseria inflitta dalla Seconda guerra mondiale.

Protagonista è un gruppo di siciliani provenienti da paesi interni, lontani dal mare, i quali decidono di affrontare il lungo viaggio in mare per andare in America a far fortuna. Pronti a partire, da una spiaggia deserta della Sicilia tra Gela e Licata per un viaggio avventuroso che non promette alcuna certezza.



“...Era una notte che pareva fatta apposta, un'oscurità cagliata che a muoversi quasi se ne sentiva il peso. E faceva spavento, respiro di quella belva che era il mondo, il suono del mare: un respiro che veniva a spegnersi ai loro piedi...”



Aurelia. Tre e mezzo del mattino. Un incidente stradale. Un uomo coinvolto nei fatti, chiamato a spiegarsi di fronte a un giudice, realizza di non capire niente, né di sé né del mondo che lo circonda. Inizia così questo libro, come un tuffo in mezzo al mare. In un'epoca in cui tutto deve essere chiaro, lui è in balia delle onde: Elena, il ping-pong, i matrimoni, tutti elementi di una partita da cui sembra difficile uscire indenni.

Lo sguardo si allarga alla mirabile capacità dell'uomo di scantonare le proprie responsabilità e addossare la colpa ad altri, come in "Colpa di un altro". Su tutto affiora l'inquietante imperativo a essere migliore.

Cinque atti, ora comici ora disperati. Uno sguardo lucido sulla tragicommedia della vita.

“...È tipico di questo paese: è sempre colpa di un altro. È sempre colpa di quello che veniva prima, di quello che ha fatto il lavoro prima...”

“...Qui signori è tutto da rifare, colpa di altri, noi ci proviamo. E speriamo bene...”



“Il giorno che si farà un’antologia “comandata” della narrativa del secolo, comandata da Milano, si vedrà che Marotta occupa un posto di primo piano nell’invenzione poetica della città. A volte gli basta un nome [...] per riuscire nella difficile impresa di dare un quadro al suo racconto e nello stesso tempo di fissare come in una fotografia certi aspetti normali, quasi indistinti, della città. Ecco dove sta il segreto dello scrittore, nel dare un colore, un senso alle cose che vediamo o meglio che non vediamo più, perché ci stanno sotto gli occhi o perché sono sulla strada di casa.. Il lavoro dell’inventore è proprio questo, restituire la vita alle cose apparentemente morte e questo per Marotta di arricchisce di un altro elemento: le sue scoperte non sono frutto di applicazione fredda ma derivano da una lettura sincera, partecipata del mondo reale. Forse per

questo non ha tempo di giudicare [...] e la sua libertà nasce ogni volta col suo sguardo: un nome, un uomo, una storia: tutto Marotta procede in quest’ordine.” - Carlo Bo -

Nell’antologia “Mal di galleria”, scopriamo il racconto “Cinquantanove anni” che parla di un uomo, un milanese come nei molti testi di Giuseppe Marotta, il signor Bineffi, che per aiutare un bambino e la sua famiglia si ritrova a sfuggire agli sguardi della sua stessa città: “...non ho più la mia disinvoltura e il mio aplomb, nelle strade: cammino furtivamente; sembro, dice Elpidio, un evaso”.

“Ne succedono, qui a Milano, di ogni genere. Fulvio Z., ad esempio, me lo inflisse una bizzarra letterina. Busta gialla, un foglio di quaderno, l’acerba calligrafia di un bambino...”